

A tu per tu

Sui social network anonimi, anche se a volte le persone si lasciano andare a commenti offensivi, gli aspetti positivi sopravanzano senza dubbio quelli negativi.

Rachel Metz

«**V**oglio andarmene da Google», così diceva il messaggio sul mio iPhone. «È una noia mortale». Inviato da un utente anonimo di San Francisco al “confessionale” di Secret, un’applicazione per iPhone ora disponibile anche su Android, il messaggio ha in poco tempo raccolto 78 commenti che spaziano da «Vuol dire che devi lavorare a un progetto diverso» a «Ho abbandonato Google ed è stata una delle migliori decisioni della mia vita». Una delle risposte dell’utente è stata: «Sono lì da lungo tempo. Tanti incarichi differenti. L’azienda non valorizza l’iniziativa personale e le promozioni procedono a rilento».

Molti di noi sono spesso on-line per aggiornare i profili su Facebook, caricare foto su Instagram o twittare. Ma è difficile che si dica veramente quello che si pensa, perché tutti sanno quale è la nostra vera identità e, in molti casi, non si può correre il rischio di ritrovarsi in situazioni delicate. Chi si è lamentato su Secret della sua condizione di lavoro a Google non avrebbe utilizzato le stesse parole se fosse comparso il suo vero nome, al di là del valore terapeutico del suo sfogo.

Per questa ragione le applicazioni sociali anonime come Whisper e Secret svolgono una funzione positiva. È vero che l’anonimato e l’auto-mascheramento hanno sempre fatto parte del Web, dalle prime chat-room ai giornali, dai blog alle inquietanti bacheche del sito 4chan.

È vero che i commentatori hanno sfruttato l’anonimato per dire cose che non avrebbero mai avuto il coraggio di dire in faccia ad altri. Ma, oggi, la combinazione di anonimato, semplicità di un’applicazione mirata e confidenza con lo schermo di uno smartphone alimentano il desiderio di condividere i propri pensieri più profondi con gli altri utenti, con reciproca soddisfazione. Più utilizzo queste applicazioni, più il palmo della mia mano prende le sembianze di un con-

fessionale. Senza curarmi di chi disturba occasionalmente, mi lascio andare al flusso dei commenti e abbandono la naturale ritrosia. Anche se le persone che leggono i miei messaggi non mi conoscono, le mie parole trasudano sincerità ed empatia.

A cena con uno sconosciuto

Con Whisper, comunicare è semplice: si digita una qualsiasi frase e l’applicazione suggerisce una fotografia da unire al messaggio, in realtà spesso una che ha a poco a che fare con l’argomento trattato. I post degli altri utenti appaiono sotto forma di diverse righe di testo in grassetto e un’immagine, a volte di difficile leggibilità. Avventurarsi su Whisper è un po’ come aprire le pagine dei diari di sconosciuti, solo che in questo caso si è spinti a rispondere.

I post sono visibili a chiunque utilizzi l’applicazione e in massima parte sono francamente spiazzanti. Qualche giorno fa ne ho visti alcuni che suonavano così: «Ho appena scoperto che il mio fidanzato era una donna»; «Mio figlio è più grande del mio fidanzato»; «Mi veniva da piangere quando ho visto mia figlia di due anni fingere di prendere le mie medicine per essere come la sua mamma. Fottuto diabete!». Gli utenti rispondono cordialmente a ogni tipo di post, che si tratti di chi confessa di piangere per motivi futili, come la mancanza del latte nel frigorifero, o di chi si lamenta per non venire accettato a causa della sua omosessualità.

Comunque, preferisco Secret, che ha una struttura più semplice e ha preso piede in fretta soprattutto in una nicchia precisa: il regno del gossip aziendale. L’applicazione ha due schede. Una mostra i “segreti” degli amici e degli amici degli amici, anche se non si può sapere chi siano in realtà queste persone. L’applicazione, infatti, collega l’utente alla rete sociale prendendo in considerazione i suoi contatti telefonici e cercando quelli



Illustrazione: Maximilian Bode.

che stanno su Secret. Sull’altra scheda si possono conoscere i pensieri privati di persone che vivono nelle vicinanze e i messaggi che Secret ha deciso di mostrare per ragioni non spiegate.

Si possono commentare solo i post di amici o di amici degli amici e, in alcuni casi, quelli in arrivo da chi vive nello stesso quartiere. Si crea così un senso di appartenenza comunitaria. Invece di mostrare gli *usernames*, Secret attribuisce a ogni autore del messaggio un’icona, che può andare da un bicchiere di vino a un tipo di gelato o a un mucchio di escrementi.

Con meno alternative, Secret appare un luogo più “familiare” di Whisper e di più facile utilizzo. Quando, a febbraio, ho scaricato Secret, l’applicazione era diffusa quasi esclusivamente nel mondo delle start-up, ma il fenomeno è venuto via via scemando e prendendo una piega del tutto diversa. Il mio feed di Secret è stato inondato di post su amore, sesso, lavoro e rapporti personali del tipo: «Credo di essere troppo incentrato su di me per avere una storia d’amore. Infatti non ne ho mai avuta una e ormai ho superato la trentina da qualche tempo». La recente aggiunta di sistemi di consultazione si è tradotta in una estenuante serie di domande con risposte di sì o no. La mia rete include molti utenti di Silicon Valley e ciò comporta che mi trovi dinanzi a

domande come: «Entrereste in una rete sociale proposta da Yahoo?». Non mancano i messaggi seri. Una persona affetta da depressione ha detto di avere infine accettato l'idea di andare da un terapeuta e di curarsi. È incoraggiante vedere che nel messaggio si richiedeva il supporto del gruppo per quanto intrapreso.

Ero così bene disposto nei confronti di Secret, specialmente dopo avere sentito che alcuni utenti lo stavano utilizzando per organizzare delle cene con degli sconosciuti, che decisi di verificare se le sensazioni positive trasmesse dall'applicazione si potessero tradurre nella vita reale. Invitai chiunque appartenesse alla mia rete sociale a incontrarmi dopo il lavoro a un cocktail bar di Soma, un quartiere di San Francisco. I consensi fioccarono. Molti mi assicurarono che sarebbero venuti e altri spergiurarono che avrebbero fatto di tutto per arrivare in tempo.

Giunsi al bar felice di incontrare i miei nuovi amici. Ma dopo avere bevuto in totale solitudine per un'ora e mezza, si avvicinò solo una persona. Non ero arrabbiato con nessuno, perché non sapevo con chi mi sarei dovuto arrabbiare.

Ma l'anonimato può riservare anche delle belle sorprese. L'unica mia compagna mi disse che il suo vero nome era Taleen Alexander. Mi confidò che aveva avuto una giornata difficile e che le piaceva l'idea di conversare con qualcuno non conosciuto. Scoprimmo di avere molte cose in comune. Eravamo cresciuti entrambi nella Bay Area e andavamo alla stessa università (UC Berkeley), in cui abbiamo conseguito la specializzazione nella stessa disciplina (English). La particolarità della situazione e la consapevolezza che probabilmente non ci saremmo più rivisti, resero la serata rilassante e piacevolissima.

Il punto debole

Uno dei problemi di cui si parla spesso in relazione a queste applicazioni è la presenza di commenti offensivi e di attacchi personali immotivati. A dire il vero non mi sembra un fenomeno pervasivo, anche se non può venire definito neanche episodico e posso capire perché i genitori siano preoccupati nel sapere che i loro figli adolescenti si collegano a queste reti che favoriscono l'interazione anonima. È

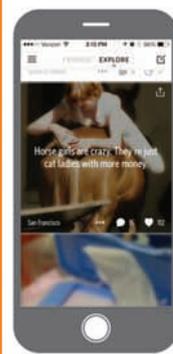


Whisper

Pro
I post si possono selezionare, tra le tante alternative, per argomento trattato o per luogo di provenienza.

Contro
Si può avere la sensazione che siano confidenze di bassa lega, con grafiche approssimative e fotografie banali. Molti post invitano a fare sesso.

Frase esemplare
«Ho dato da bere a mio fratello minore e ai suoi amici delle birre analcoliche. Vederli "ubriachi" è stato uno spettacolo assolutamente esilarante».



Secret

Pro
Permette di connettersi, in forma anonima, alle persone della stessa rete sociale invece che a utenti di tutto sconosciuti.

Contro
La varietà dei post è limitata e non si può fare una ricerca per argomento.

Frase esemplare
«Quanti tizi bianchi sul palco del TechCrunch Disrupt (un convegno di IT). Se fossi uno di quei tizi bianchi, mi sarei indignato».

molto più facile fare lo sbruffone quando non si deve rivelare la propria identità.

Ciò detto, non credo che Secret e Whisper debbano sentirsi responsabili di quanto accade ai loro seguaci minorenni, anche se sono apprezzabili i loro tentativi di tenere la situazione sotto controllo. Secret esorta a «essere gentili» e permette agli utenti di cancellare i commenti indesiderati ai loro post. Ho anche riscontrato la presenza di una serie di promemoria che invitano a «contribuire alla sicurezza della comunità» evitando di inviare post che non rispettino le regole di Secret.

Quando ho provato a pubblicare un post con l'immagine della cantante Ariana Grande, è comparso un avviso in cui mi si chiedeva se ci fosse qualche riferimento personale e mi si ricordava che i messaggi «diffamatori, offensivi o meschini» contravenivano allo spirito di Secret e potevano venire cancellati. Il sistema di «allarme», però, deve essere messo a punto perché ho ricevuto lo stesso avviso quando ho postato una fotografia delle dolci e burrose mandorle Marcona.

Su Whisper, non si trovano inviti pressanti agli utenti, ma è più facile mettere fuori gioco chi disturba. Un'icona in cima ai post permette di occultare il post o di segnalare l'inaffidabilità dell'utente. Whisper si affida sia al software, sia agli

utenti per eliminare i messaggi inappropriati e ricorda che non permetterà di inserire i veri nomi delle persone nei post. In effetti, inavvertitamente ne ho pubblicato uno che è stato immediatamente cancellato la mattina successiva.

Questa politica di controllo sembra funzionare. Whisper dice che commenti e post negativi sono scesi a percentuali a una sola cifra, come ho avuto modo di riscontrare anche io.

Ma la presenza occasionale di qualche commento spiacevole non fa perdere di valore alla massa schiacciante di post sinceri, profondi, autolesionistici, confusi, in cerca di conforto. Quello che diciamo in rete si conserva nel tempo, diventa permanente, a differenza della vita reale in cui dobbiamo continuamente rimodulare quanto diciamo sul lavoro, in amore, con gli amici. Applicazioni come Whisper e Secret permettono di sfogarsi o condividere i nostri pensieri privati prima (o invece) di farlo di persona. Lasciarsi andare in questi spazi digitali può farci incontrare qualche provocatore, ma in generale ci fa sentire in contatto con gli altri e ci fa godere di un senso di libertà e benessere. ■

Rachel Metz è redattrice per il Web e i social media di MIT Technology Review USA.